Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 289

MARTEDI' 18 OTTOBRE 1960

PER LA GRANDE DIFFUSIONE DEL 30 OTTOBRE

La Federazione di PRATO si è impegnata a diffondere 10.000 copie: mille copie in più del 1° Maggio

Per la campagna degli abbonamenti elettorali le Federazioni di TERAMO, AVELLINO, SASSARI hanno sottoscritto rispettivamente 167-36-25 abbonamenti; il Comitato di Zona di Empoli 51

Il federale dell'Urbe

La sfida che la DC ha lanciato all'elettorato con la ripresentazione di Urbano Cioccetti alla testa della sua lista di candidati al consiglio comunale di Roma sta avendo un seguito.

Non v'è democratico che non abbia provato un sentimento di sdegno e che non abbia fatto appello, nel suo intimo, alla necessità di tenere ben desto lo spirito unitario che colpì, isolò e bollò Cioccetti quando, sindaco della Capitale, si rifiutò non soltanto di rispettarne le tradizioni antifasciste ma subordinò, in ogni modo, all'alleanza vincolante con i fascisti ogni altro suo dovere civico e morale.

Anche i fascisti, dal canto loro, hanno tratto tutte le logiche conclusioni dalla presenza rassicurante di Urbano Cioccetti nella lista d.c. e dalle parole di avallo politico pronunciate in suo favore dal segretario generale del partito dominante, on.le Moro. Essi ne hanno tratto motivo per rincarare la dose, se mai era possibile, del contenuto fascista del loro programma, per arricchire la loro lista di candidati ben compromessi con le ribalderie del passato regime e per imprimere a tutta la loro propaganda, nelle parole e nei metodi, un carattere apertamente provocatorio.

I cittadini di Torpignattara hanno subito l'affronto più grave. Ma non meno sferzante ha voluto essere l'affronto a tutta la città se, accanto al nome dell'ex «segretario del fascio» dell'operoso e popolare quartiere, figurano nella lista del cosiddetto «movimento sociale» i nomi di alcuni tra i più noti dirigenti dello squadrismo romano e della fazione repubblichina.

Ho ascoltato ieri sera le parole d'una giovanetta, dalla voce inebriata e sincera, la quale annunciava, da una «600» in corsa, non so quale comizio fascista. La poverina si beava soprattutto nell'invitare gli elettori a dare la loro preferenza a un certo Pompei definendolo, pomposamente, «federale dell'Urbe». Che squallore nell'ebbrezza di quella giovanetta e che pena per la sua sincerità! Ma che ne può la poverina? E che ne possono i giovani che, illusi e ingannati dalla tronfia retorica dei fascisti, girano per le vie di Roma rivendicando all'Italia l'Alto Adige proprio in nome di quel pendaglio da forca chiamato Mussolini che gli stessi territori aveva venduto alla Germania di Hitler. In fin dei conti alla testa della lista d.c. v'è un uomo che ha sempre finto di non conoscere le reali intenzioni dei suoi alleati fascisti e che, in quanto a retorica imperiale non è certo da meno del sig. Pompei, poichè se questi è soltanto un «federale dell'Urbe», il nostro Urbano è, come ognun sa, un continuatore della «Roma dei Cesari»!

Io voglio essere ottimista. Voglio credere alla buona fede di quella giovane annunciatrice. E desidero ricordarle soltanto due fatti della sua e della nostra città. Due fatti che, prima ancora della politica, riguardano la morale e il sentimento patrio.

Un giorno a Roma, dove l'ultimo «federale dell'Urbe» era stato un certo Bardi, malversatore, profittatore e seviziatore, i nazisti prelevarono dalle prigioni 335 italiani e li massacrarono barbaramente. Ebbene vi fu, in quello stesso giorno, un altro italiano, il questore fascista di Roma, che di sua iniziativa consegnò ai tedeschi alcune decine di patrioti che erano a sua disposizione perchè si potesse completare quel numero, stabilito per la carneficina. Questa è l'eredità, la scuola del fascismo. In quella stessa epoca un giovane comunista, Giorgio Labò, medaglia d'oro alla memoria, moriva sotto il piombo degli invasori della patria dopo avere subito torture innumerevoli e senza farsi uscire dalla bocca altre parole che non fossero di condanna contro la tirannide. Questa è l'eredità, la scuola della Resistenza italiana. Scelga la giovane annunciatrice del «federale dell'Urbe» tra queste due morali. Io non voglio in nessun modo credere a una sua scelta sbagliata. Ecco perchè la sincerità del suo grido mi ha riempito di pena.

Non si illudano, però, i fascisti romani, e i loro istigatori occulti o palesi, di trasformare la nostra pena in esca facile per le loro provocazioni.

La nostra pena ha un fondamento politico, limpido, sicuro, che ci deriva dal consenso delle masse e dalla precisa coscienza di ciò che è in gioco a Roma in questa campagna elettorale.

Riflettano, piuttosto, ancora sulle conseguenze della scelta politica della DC con la sua ostinata conferma del sindaco clerico-fascista, quei partiti democratici che sono ancora incerti nell'indicare all'elettorato il vero nemico da battere e che tuttora hanno reticenze e timori nell'affermare che soltanto una ferma, sincera convergenza di tutte le forze democratiche, ivi comprese quelle dell'antifascismo cattolico, potrà avere piena ragione sia delle provocazioni fasciste che dello sfacciato legame della DC con la destra politica ed economica della capitale d'Italia.

ANTONELLO TROMBADORI

Aiuti sovietici al Laos

VIENTIANE, 17 — Il governo sovietico ha offerto aiuti di carattere economico al governo del Laos a mezzo di una dichiarazione che è stata resa nota oggi.

L'offerta, trasmessa in termini generali, è stata fatta sabato scorso dal primo ambasciatore sovietico nel Laos, Alexander Nikitich Abramov all'atto di presentare le lettere credenziali al primo ministro principe Souvanna Phouma

CONTRO LA POLITICA ECONOMICA DEL GOVERNO

Tutta la Sardegna in lotta Aosta bloccata dallo sciopero

Oggi al Ministero delle Partecipazioni statali incontro per la Nazionale Cogne - Manifestazione di studenti a Cagliari per il piano di Rinascita

(Dalla nostra redazione)

CAGLIARI, 17 — *Tutta la Sardegna è rimasta oggi paralizzata dallo sciopero generale di un'ora proclamato dalle tre organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL, per difendere il contenuto del piano di rinascita così come delineato dal rapporto conclusivo del «gruppo di lavoro».*

In un appello apparso su tutti i muri dell'isola ad iniziativa dei tre sindacati si legge che: «Lo sciopero è stato indetto in segno di protesta contro tutti i tentativi, da qualsiasi parte provengano, di snaturare o modificare il contenuto del piano — sia in termini quantitativi che qualitativi — e per dimostrare la volontà di tutti i lavoratori di vedere effettivamente realizzarsi con solecitudine la Rinascita della Sardegna».

A Cagliari hanno scioperato i ferrovieri statali e delle complementari, i portuali, i grandi Magazzini della Rinascita e della UPIM, i comunali, gli ospedalieri, gli edili, i cementieri, i salinieri, i dipendenti della Regione e numerose altre categorie di lavoratori. Anche la circolazione tranviaria è rimasta paralizzata. Nei licei cittadini gli insegnanti hanno illustrato agli alunni i motivi della lotta ed il contenuto del piano di rinascita. Successivamente gli studenti hanno formato un ordinato corteo che ha attraversato le strade del centro cittadino.

Nel bacino carbonifero e metallifero, circa diecimila minatori hanno incrociato le braccia. Un compatto sciopero dei lavoratori di tutte le categorie si registra inoltre a Sassari, Nuoro, Oristano, Iglesias, Carbonia, Olbia, Porto Torres, La Maddalena ed in decine di altri comuni piccoli e grandi.

I lavoratori sardi — con questa grande giornata di lotta unitaria — hanno affermato che non sono più disposti ad attendere. Sono ormai 10 anni che il popolo sardo lotta per l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale, 10 anni di lotte operaie e contadine, di iniziative politiche e parlamentari.

GIUSEPPE PODDA

(Continua in 9. pag. 9 col.)

Lo sciopero ad Aosta

(Dal nostro inviato speciale)

AOSTA, 17 — Ecco una giornata da ricordare. Oggi Aosta ha detto che la politica fascista dei padroni non avrà più diritto di cittadinanza nei reparti della «Cogne». La classe operaia ha oggi con sé tutti i ceti, perchè l'obbiettivo della battaglia che conduce nella grande fabbrica interessa tutta la città.

Chi vincerà? Ho visto stamane, durante la manifestazione in piazza Chanoux, un cartello del SAVT (sindacato Autonomo dei Lavoratori Valdostani) che recava scritto a caratteri di scatola: «Viva l'unità sindacale». La folla straboccherole ha applaudito a lungo il segretario regionale della CISL, che aveva detto nel suo discorso: «Siamo disposti a lottare sino in fondo, e andremo avanti finchè le rivendicazioni saranno accettate». E' difficile credere che il direttore generale della «Cogne», ing. Anselmetti, e la DC che invita gli operai a riprendere il lavoro, possano avere successo, con le loro manovre di corridoio, su questa nuova, straordinaria unità.

Stamane, mentre alla «Cogne» continuava lo sciopero bianco, Aosta intera ha accolto la parola d'ordine dello sciopero generale di ventiquattr'ore in segno di solidarietà coi siderurgici: neppure un edile è entrato nei cantieri, neanche un metallurgico nelle piccole e medie aziende locali è andato ai torni e alle presse. Gli autopullman dei trasporti urbani sono rimasti nelle rimesse, gli impiegati hanno disertato quasi in massa gli uffici.

Tre giorni fa, i sindacati della scuola media, e i presidi, e i professori di ruolo della Valle D'Aosta, avevano votato un ordine del giorno di solidarietà e di augurio ai siderurgici, e stamane, la grande maggioranza degli insegnanti si è astenuta dalle lezioni.

Alle dieci in punto, con una compattezza e un'unanimità che non trovano precedenti, tutti i negozi, le botteghe artigiane e i caffè hanno abbassato le saracinesche, i proprietari si sono diretti verso la piazza Chanoux, dove si preparava il comizio. Alcuni, nella centralissima Rue De Tillier, hanno atteso il corteo che doveva giungere dalla «Cogne» per unirsi ai siderurgici. Una manifestazione di toccante solidarietà, ma soprattutto una prova di fiducia verso la classe operaia, un atto di rinnovata speranza nei confronti dei lavoratori che nel 1945 e nel 1959 tennero l'anima della battaglia autonomista e che oggi sono alla testa di questa lotta per una maggiore giustizia sociale. Erano le undici quando il corteo è entrato nella grande Piazza del Municipio.

Almeno cinquemila persone erano convenute nella piazza, molti non erano operai. Un migliaio di siderurgici, erano rimasti dietro i cancelli della «Cogne, per evitare possibili colpi di mano da parte della direzione e per garantire la sicurezza degli impianti.

Nella piazza si notavano, tra gli altri, il sindaco di Aosta compagno Giulio Dolchi, il senatore Chabod, gli assessori regionali ai Lavori Pubblici e all'Istruzione. Sul palco, i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali.

PIER GIORGIO BETTI

E Moro ha detto alla T.V. di non sapere chi è!

Il capo mafia Genco Russo a banchetto coi ministri d.c.

I monarchici disposti a collaborare con la D.C. - La Confindustria chiede tutto il potere economico per Pella - Alleanze di destra della D.C. al Nord - Il socialista Riccardo Lombardi chiede meno voti per il P.C.I.

Le rivelazioni sulla alleanza organica fra la DC e la mafia siciliana sono state taciute dalla stampa democristiana e governativa, anche quando alla TV (e in ben due occasioni) si è parlato della inclusione di Genco Russo, generalmente indicato come il capo indiscusso della mafia siciliana, nella lista democristiana di Mussomeli. L'onorevole Moro, nel corso della sua conferenza stampa televisiva, ha affermato di non sapere «chi è questo signore», affannandosi contemporaneamente a smentirne la qualifica di capo della mafia.

Ad integrare le «informazioni» di Moro sono venute ieri le rivelazioni fatte da Chilanti sull'ultimo numero di *Vie nuove*. Scrive infatti Chilanti: «Se l'on Moro manca di informazioni sul suo candidato Beppe Genco Russo, si rivolga agli autorevoli esponenti del suo partito che sabato 24 settembre sono andati in una villa di Castelgandolfo a festeggiare le nozze del sottosegretario in carica con Tambroni, ed ancora oggi con Fanfani, on. Calogero Volpe, con la signorina Franca Tanlongo Erano testimoni di anello Tambroni, Aldisio, Ferrari Aggradi e Franco Palma Persone molto illustri, dunque: un ex presidente del Consiglio, un ex ministro, e c'erano anche due ministri in carica, Spataro e Colombo, c'era il vescovo di Caltanissetta, mons Monaco, e anche quello di Rosano Calabro, mons Rizzo; erano presenti alla festa l'on. Campilli, l'on Mattarella, l'on. Rubino, l'on Fasino. La Loggia, il presidente del Banco di Sicilia Bazan e, fra tutti questi importantissimi personaggi, c'era lui, Genco Russo in persona».

«Chieda dunque l'on Moro — conclude Chilanti — ai suoi ministri o sottosegretari chi è l'"invitato" di Mussomeli che a Roma banchetta nella loro casa con mezzo consiglio dei ministri attorno. Ma l'onorevole Moro sa di che si tratta: di una vergogna così grande da tare spavento. La ma fia fa paura anche quando opera contro la legalità e contro i poteri costituiti. Ma che sarà del paese nel quale i capi mafiosi siedono a tavola con i ministri?».

COVELLI ALLA T.V. La *Tribuna elettorale*, messa in onda dai microfoni e dagli schermi televisivi, ha avuto ieri una caduta di livello (non per sua colpa) con la intervista del segretario del PDI, Covelli. Scialba la conversazione introduttiva, scialbe le risposte date alle interrogazioni dei giornalisti, i quali non sono riusciti a porre più di cinque domande, soffocati dal mare di parole del dirigente monarchico.

Se comunque un senso politico si può trarre dal prolisso ed evasivo discorso di Covelli, esso conferma la posizione subalterna dei monarchici rispetto alla DC o, come ha ammesso lo stesso Covelli, la loro funzione di «portatori d'acqua» in la botte democristiana. Covelli si è infatti dichiarato pronto alla collaborazione coi governi democristiani pregiudiziale: e non è certamente questa la posizione dell'elettorato monarchico, particolarmente meridionale, il cui voto per il PDI ha avuto sempre un carattere protestatario e di opposizione alla DC per la sua politica antimeridionalistica. E invece Covelli ha posto la candidatura del suo partito ad un posticino nella maggioranza governativa, ove il responso elettorale imponesse alla DC scelte di destra.

Il PDI passerebbe invece ad una forzata opposizione, ha aggiunto a malincuore Covelli, rispondendo ad una domanda di Bartoli, della *Voce Repubblicana*, solo nel caso in cui la DC partecipasse ad estese combinazioni di centro-sinistra nelle giunte.

Covelli ha risposto con palese irritazione alle poche domande che gli sono state rivolte, definendo «sleale» l'interrogazione di Carloni, dell'agenzia *Italia*, il quale desiderava sapere se l'emorragia di voti subita dal PDI sia dovuta ad una crisi del sentimento monarchico oppure ad una crisi del partito. Il dirigente monarchico ha dovuto ammettere che la causa della continua riduzione dell'elettorato monarchico va ricercata nella collaborazione del PDI con la Democrazia cristiana, ma ha lasciato capire che anche se ciò «ha reso impaziente l'elettorato monarchico», non per questo il PDI modificherà la sua politica.

Interrogato da Luna, del *Popolo*, sui rapporti fra il suo partito e il MSI, Covelli ha fatto un elogio sperticato del partito fascista, definendolo antimarxista, sinceramente cattolico e nazionale. La rottura con il MSI è stato solo un incidente, dovuto alla divergenza sorta in seguito all'appoggio dato dai fascisti al governo Tambroni, ma il PDI [illegible]

(Continua in 9 pag 8 col.)

Il bugiardo e le virgolette

Fedele al principio che la miglior difesa è l'attacco, l'onorevole Moro ieri ha accusato, a sua volta, di falso Quelli che avevano messo in evidenza, durante la conferenza stampa televisiva, le incongruenze fra dichiarazioni rese dall'Unità e dai TV, dovute di certe testi o rimozioni.

Al loro dire che l'onorevole Moro non ci dice dove, in realtà, bisognava mettere esattamente le virgolette, cioè quali sono le «frasi testuali» dell'Unità che egli citava, e in questo caso lo sbugiarderemo di nuovo perchè nessuna di quelle frasi corrisponde al nostro testo, oppure ci contesterà che le virgolette non ho omesso; metterle attento perchè egli in quel momento finse, e tecco la scorrettezza inaudita in cui dovettero pronunciarsi i probiviri di leguleio — per di più a rovescio — l'Unità mentre in realtà «accomodava» parole e concetti a suo piacere.

Argomenti

Stampelle della D.C.

Nelle due pagine interamente dedicate ai comizi della DC, sotto il titolo «La voce della DC in tutto il Paese in una intensa giornata preelettorale», il «Popolo» ha simbolicamente riservato un titolo ai discorsi di Saragat, Reale e Malagodi, ormai diventati democristiani onorari

Siamo arrivati al punto che il *Popolo*, organo della D. C., presenta tra i comizi di propaganda democristiana anche i comizi di Saragat e Reale (oltreche di Malagodi). Siamo tornati al «centrismo» della più bella acqua. I favori che i partiti di centro-sinistra hanno reso e stanno rendendo alla D.C., in questa campagna elettorale, sono in effetti tali che i dirigenti della D.C. non solo li elevano al rango di propri propagandisti *ad honorem* ma invitano addirittura chi non voglia votare per la D.C. a votare per PSDI e PRI! Sembra d'essere ai tempi della legge-truffa.

Quali sono i favori che i partiti del «centro-sinistra» stanno rendendo alla D.C., meritandosene la gratitudine (salvo a esser buttati a mare al momento opportuno?) E' presto detto.

Sono passati solo tre mesi dall'avventura clerico-fascista di Tambroni, punto d'approdo del «centrismo» d. c. e del monopolio d. c. E' stata un'avventura che ha messo in pericolo le basi stesse del regime democratico, e che la D.C. — tutta la D. C. — avrebbe portato fino in fondo, sia pure con la riluttanza di una sua parte, se le masse popolari non avessero reagito e se PCI, PSI ed PRI e PSDI ed altre forze non si fossero battute insieme sulla base dell'unità antifascista. Ebbene, al momento del rendiconto elettorale, PSDI e PRI non solo sorvolano su quella tragica avventura, non solo ridanno una patente di piena democraticità alla D. C. e al suo monopolio, ma concentrano il fuoco proprio contro le forze operaie e antifasciste, cercando di dividerle e non esitando neppure dinanzi alle falsificazioni più volgari: ora saremmo noi gli «alleati» dei fascisti!

E che fa intanto la D.C.? Mentre conserva tutto il potere a Roma con questo gratuito appoggio del PSDI e del PRI, governa alle loro spalle in Alto Adige coi fascisti, governa la Sicilia coi fascisti, governa 24 capoluoghi coi fascisti, stringe alleanze elettorali coi fascisti, da un'impronta di destra alle sue liste, prospetta Gaunte tipo Cioccetti-MSI e Jervolino-Lauro, è d'accordo con fascisti e monarchici perchè concentrino sulla D. C. i propri voti in quei centri dove MSI e PDI intenzionalmente non si presentano. Casi isolati? No, diffusissimi «stati di necessità» che l'on. Moro teorizza per il passato, il presente e l'avvenire.

Ma PSDI e PRI si rassegnano a far da stampella sinistra della D.C. mentre MSI e PDI fanno da stampella destra. In questo modo, ciò che i partiti del centro-sinistra stanno dando alla D. C. non è più una «mano generosa», come ha scritto ieri la *Voce repubblicana*, ma è ben altro, e tutto. Se noi denunciamo questo miscuglio di impotenza e degenerazione in cui è ripiombata, per viscerale anticomunismo, la politica di questi partiti, i repubblicani ci chiamano «teste dure»: ma le loro teste, oltrechè dure, ci sembrano francamente vuote, e ce ne rammarichiamo. Giacchè sono 13 anni che commettono sempre la stesso errore, con snervante monotonia, favorendo oggi come ieri, per incoerenza e debolezza, l'involuzione centrista e la politica d'avventura della D.C. che pure temono.

*

Accusato di uxoricidio volontario

L'industriale Michelin ha assassinato la moglie

Non è stata una disgrazia l'incidente di caccia nel quale ha perso la vita la moglie dell'esponente della «famiglia della gomma»

TOURS — Patrice Michelin e la giovane moglie Nicole (Telefoto)

TOURS, 17 — Patrice Michelin, il quale aveva sostenuto di avere ucciso ieri per disgrazia la propria moglie Nicole, di 29 anni, nel corso di una partita di caccia, è stato accusato questo pomeriggio di uxoricidio volontario ed imprigionato nel carcere di Tours. La decisione è stata presa dal giudice istruttore Bayle, in seguito all'autopsia del corpo della vittima.

Patrice Michelin aveva sostenuto che si era trattato di «una scagurata disgrazia». Egli aveva detto che camminava sul ciglio di un piccolo fossato qualche metro dietro la moglie Nicole quando inciampava e cadeva. Nella caduta, dalla carabina sarebbe partito un colpo che andava a raggiungere la giovane signora Michelin. Manifestando viva commozione e dolore, Patrice Michelin aveva anche detto alla polizia: «Non dovrei andare in giro armato. Sono un cattivo cacciatore».

Patrice Michelin è stato invece incriminato stasera di omicidio volontario subito dopo che il giudice istruttore Bayle era stato informato dei risultati dell'autopsia eseguita sul corpo dell'uccisa. Ricostruendo lo incidente, il giudice istruttore Bayle aveva lasciato cadere il fucile, ma nessun colpo era partito, cosicchè alla fine il giudice aveva deciso di ricorrere all'autopsia soprat-

(Continua in 2. pag. 1. col.)

Il film di Visconti e la libertà dei clericali

Supercensura contro «Rocco»

Nello stesso momento in cui i propagandisti democristiani strillavano su tutte le piazze i grandi meriti del governo Fanfani, che ha «concesso» (per la prima volta dopo tanti anni) l'uso della televisione anche ai comunisti, il più alto magistrato milanese si metteva a sedere su una poltrona di un cinema di prima visione e, con l'assurdo di una ben strana commissione, formata da altri due magistrati da un paio di alti ufficiali dei carabinieri, da alcuni funzionari della questura e perfino dal commissario nazionale, poneva sotto giudizio il film di Luchino Visconti, Rocco e i suoi fratelli, già acclamato dal pubblico del Festival veneziano, dalla critica italiana e straniera unanime, dagli spettatori di numerose città e finalmente già regolarmente vistato e tagliuzzato dalla censura governativa. Al termine della proiezione, veniva emessa quella gravissima inaccettabile sentenza che avete già letto sui giornali di ieri mattina: o tagliare entro stasera le quattro sequenze fondamentali del film, o subire il sequestro!

Il gioco delle parti è ancora una volta perfetto. Il governo «concede» per mezz'ora la televisione ai comunisti, e, il figlio del ministro Pastoni, direttore del «Telegiornale», lo adopera per trecentosessantacinque giorni l'anno contro i comunisti. Fanfani parla di rivolta morale di vasti strati del popolo italiano, nel luglio scorso, contro l'alleanza coi fascisti, e nello stesso tempo a Palermo si processano coloro che in quelle giornate hanno salvato la democrazia in Italia, a Genova i protagonisti della battaglia antifascista vengono ancora tenuti in carcere in attesa di un processo di cui non si vuole fissare la data, e a Reggio Emilia si denunciano i sindaci che hanno stanziato somme a favore delle famiglie delle vittime degli eccidi di Tambroni.

Allo stesso modo, il governo «concede» a un grande artista democratico come Visconti di lavorare ancora in Italia, da magari il visto di censura al suo film accontentandosi di tagli di minor conto, lo presenta perfino a Venezia, e poi la camicia clericale gli nega un «Leon d'oro» che mai sarebbe stato assegnato più degnamente, e non basta, si trovano i teppisti in smoking delle prime milanesi, quelli stessi che sputacchiarono Fellini reo di aver descritto la dolce vita di questa Italia clericale e corrotta, che s'indignano e denunciano il film alla Magistratura; e ora, ecco intervenire la Magistratura, davanti alla quale il gesuitismo dei nostri governanti si arresterà riverente.

Tutto è a posto, dunque. Moro può continuare a riaffermare il carattere «democratico e popolare» della DC, Fanfani a professarsi antifascista, i fascisti a comandare alla RAI-TV e alla Direzione dello Spettacolo e i magistrati a intervenire al momento giusto «per il rispetto della legge». Il miracolo «italiano» è salvo.

Perchè la colpa di Visconti è precisamente quella di aver mostrato cosa c'è dietro questo miracolo, cogliendone il dramma proprio in quella città che ne è il cuore e l'orgoglio.

Certo, anche per Rocco e i suoi quattro fratelli terroni, fuggiti dalla Lucania disperata dove la terra non basta e chi lotta finisce in galera, Milano è un miracolo, significa lavoro, progresso, civiltà. Ma significa anche una disperazione e una frattura più profonda, che rompe persino la stessa famiglia contadina, stravolge gli